

IL RACCONTO

Il muro post Brexit

ANDREA BONANNI

ORE in coda a Dover. Benvenuti nella nuova Europa: l'Europa post Brexit. A PAGINA 14

> IL PUNTO

L'EUROPA
E IL PREZZO
DELLA SFIDUCIA
RECIPROCA

ANDREA BONANNI

SEDICI ore in coda sulle autostrade del Kent per prendere un traghetto a Dover. Benvenuti nella nuova Europa: l'Europa post-Brexit, l'Europa post-Nizza, l'Europa della sfiducia e del sospetto. I vacanzieri britannici sono stati i primi a sperimentare le gioie della scelta isolazionista uscita vincitrice al referendum.

La polizia francese, a causa della "sécurité renforcée" decretata all'indomani della carneficina di Nizza, ha deciso di intensificare i controlli sulle auto in entrata alle frontiere. E poiché l'unica frontiera francese che non sia stata abolita dagli accordi di Schengen sulla libera circolazione è quella con la Gran Bretagna, è proprio lì che si è creato l'incredibile ingorgo lungo una ventina di chilometri sulla strada per arrivare al

porto di Dover. Ai confini con il Belgio, col Lussemburgo, con la Germania, con la Svizzera, con l'Italia e con la Spagna, il traffico del week end è stato perfettamente normale.

Non sapremo mai che dose di malizia ci sia stata nella decisione francese di far riscoprire ai britannici quanto possa essere dura e sgradevole una frontiera, come quella che loro hanno voluto ripristinare con il resto dell'Europa. Non risulta, al momento, che i "controlli rafforzati" abbiano portato all'arresto di un solo sospetto terrorista islamico. Ma il tema del controllo delle frontiere (che già peraltro controllavano) e della lotta al terrorismo è stato uno dei cavalli di battaglia del movimento pro-Brexit. E infatti le autorità britanniche hanno dovuto abbozzare: non una sola parola di protesta è uscita dal ministero degli Interni inglese, che fino a poche settimane fa era il feudo della neo-premier Theresa May.

«C'è nebbia sulla Manica: il Continente è isolato», recitavano qualche decennio fa gli annunciatori della Bbc, per sottolineare l'orgogliosa insularità del Regno Unito. Ieri si è avuta la plateale dimostrazione che, quando l'Europa si isola davvero, il prezzo più alto lo pagano gli inglesi, non gli europei.

Ma lo spettacolo drammatico delle file di camion e di auto di fronte al "muro" di Dover, è anche la plastica dimostrazione di quanto sia insopportabilmente elevato il prezzo della sfiducia

reciproca. Gli inglesi hanno scelto di staccarsi dall'Europa per sfiducia nella capacità di Bruxelles di rispondere alle loro necessità in materia di sicurezza, di gestione dell'economia, di controllo dei flussi migratori. Ma se ora sono gli europei a non fidarsi di britannici e della loro efficacia nel controllare i potenziali terroristi, si vede come il circolo vizioso del sospetto e della paura può trascinarci tutti in una spirale senza fondo.

C'è una lezione che noi europei, avendo deciso di restare ancora insieme, dovremmo trarre da tutto ciò. La fiducia, la cooperazione, la solidarietà, la comprensione reciproca, che sono state alla base della fondazione europea sessanta anni fa, oggi non sono più un optional. Non sono un lusso cui rinunciare quando pensiamo di non potercelo più permettere. Non sono una scelta ideologica che possiamo contestare e magari invertire in nome della sfiducia, della paura e dell'egoismo nazionale. Quei valori sono ormai divenuti le strutture portanti su cui si basa la quotidianità della nostra esistenza. Rinnegarli, comporta un deterioramento intollerabile della qualità delle nostre vite. Nell'Europa del Ventunesimo secolo i muri di ogni genere, materiali, morali e intellettuali, non sono solo una scelta sbagliata. Sono, molto semplicemente, un'opzione che non ci possiamo permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

